



Weekend *Teatro*

# Marinelli, ritorno al teatro "Il mio Calvino contro l'oblio"

L'attore alla Pergola con "La cosmicomica vita di Q", adattamento dei racconti dello scrittore ligure: "Ispirato dal gioco e dalla libertà del testo"

di **FULVIO PALOSCIA**  
a pagina 15



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

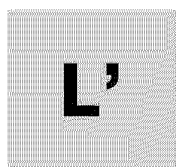
192199-IT0025

Pergola

# Marinelli recita Calvino Scienza e umorismo contro l'oblio

L'attore da domani con la pièce tratta da "Le cosmicomiche": "Siamo partiti dal senso di libertà e di gioco ispirato dal testo"

di FULVIO PALOSCIA



L'ultima volta che Luca Marinelli ha calcato il palcoscenico del Teatro della Pergola risale a 15 anni fa.

Era il dicembre del 2011, l'attore romano (allora ventisettenne) aveva debuttato con clamore al cinema l'anno precedente con *La solitudine dei numeri primi* di Saverio Costanzo, tratto dal romanzo di Paolo Giordano, eppure a Firenze arrivò con uno spettacolo nato come saggio dell'Accademia nazionale d'arte drammatica Silvio D'Amico (la regia era di Carlo Cecchi), poi ripreso per ben due stagioni. I veri successi su grande schermo, per Marinelli, sarebbero arrivati dopo: in quel magico 2015 che lo impose con *Non essere cattivo* di Claudio Caligari e soprattutto con *Lo chiamavano Jeeg Robot* di Gabriele Mainetti. Oggi, Marinelli è uno degli attori rampanti del cinema italiano, e giustamente: basta la prova attoriale di *M*, la serie tivù tratta dalla saga mussoliniana di Scurati, a dimostrare le sue capacità, e bastano i riconoscimenti avuti nella sua carriera. Sulla scorta di questo prestigio torna nel teatro fiorentino da domani (alle 21) al 3 febbraio con *Le cosmicomiche vita di Q*.

Marinelli è nato a teatro, ma lunga è stata la sua assenza dalle scene, colmata l'estate scorsa al Festival dei due mondi a Spoleto con questo coraggioso adattamento (la drammaturgia è di Vincenzo Manna) di *Tutte le cosmicomiche*, tra le opere

più paradossali, umoristiche e visionarie di Italo Calvino. Un autore che Marinelli ha conosciuto al liceo, quando «è stato un lampo di ispirazione, capace di accendere in me, magneticamente, un interesse nuovo, magari mai provato fino a quel momento. Ricordo viva la sensazione del primo giorno in cui lessi *La stanza della Luna*: nella mia testa era già un teatro delle meraviglie».

Immaginario sfrenato, fascinazione per il surreale, per la scienza (e oltre) s'intrecciano nei racconti sulla la vita di Qwfwq (abbreviato in Q) fuori dai limiti di tempo e di spazio: testimone della nascita delle galassie e del Big Bang, Q permette a Calvino di affrontare con leggerezza temi profondissimi e filosofici, come l'esistenza della vita prima della materia. «Q è un personaggio senza tempo – spiega Marinelli, firma anche la regia, le musiche sono di Giorgio Poi – che ha assistito a tutto: dai tempi del Big Bang sino a oggi. La storia che noi vogliamo raccontare si svolge durante l'ultima notte del pianeta Terra, per come noi lo conosciamo. Il nostro Qwfwq è un essere umano che ha dimenticato ogni cosa, perché, in quanto uomo, ha perduto la memoria del mondo: la forma umana tende a dimenticare, è incline all'oblio. In una città, durante la notte di Capodanno, un gruppo di persone – suoi amici da sempre, dai tempi del punto, prima del grande botto – è alla sua ricerca per risvegliarlo da questo torpore e salvare con lui la memoria del mondo. Il pubblico seguirà Q nel suo viaggio notturno lungo l'ultima notte di Capodanno della Terra, passando at-

traverso strade affollate e ricordi lunari».

Comico nell'accezione cinematografica (le gag del muto: Buster Keaton, Charlie Chaplin) e anche in senso fumettistico, le «storielle a vignette in cui un pupazzetto emblematico si trova di volta in volta in situazioni sempre diverse che pure seguono uno schema comune» (sono parole dell'autore). Ma a Calvino comico e cosmico interessano soprattutto come interfaccia con la realtà: «Nell'uomo primitivo e nei classici il senso cosmico era l'atteggiamento più naturale; noi invece per affrontare le cose troppo grosse abbiamo bisogno d'uno schermo, d'un filtro, e questa è la funzione del comico» spiega ancora Calvino. Una concatenazione di significati che non è stato facile portare sul palcoscenico. Spiega Marinelli: «È stato un lavoro molto impegnativo, ma altrettanto stimolante, sia per l'alto livello letterario dell'opera di Calvino, sia per la complessità di trasformare questo linguaggio in parola e azione scenica. Il mondo calviniano è meravigliosamente letterario e agisce in un immaginario ricchissimo, brillante e profondamente umano. Approcciando *Le Cosmicomiche* siamo partiti proprio da lì: da questo profondo senso di libertà e di gioco che questo meraviglioso testo ci ha ispirato».

Obiettivo: mettere in scena il realismo magico «essendo onesti. Provandoci. E rimanendo aderenti a ciò che si sta facendo, cercando di divertirsi ogni giorno, viaggiando attraverso questa esperienza magnifica, circondato da persone che am-

miro e amo». In scena, insieme a Marinelli, un cast di sei attori: «Trovo che sia una gioia, per me, poter condividere il palcoscenico e tutta la creazione dello spettacolo con un gruppo di artiste e artisti a cui sono

profondamente grato per l'impegno e l'amore che hanno messo nel progetto e verso di me. Quindi sì: senza di loro non avrei mai cominciato questo viaggio. E non metterei piede, domani, sul palcoscenico.

Ma il pubblico è la ragione per cui facciamo tutto questo: è il volto che abbiamo davanti per dare un'identità al concetto di condivisione. E il teatro è il luogo sacro dove questo scambio avviene».



▶ **Protagonista**

Luca Marinelli in un momento dello spettacolo "La cosmicomica vita di Q" tratto dai racconti di Italo Calvino